

Carlo Montarsolo. Ritorno a Napoli

Carlo Montarsolo e Napoli, Napoli e Carlo Montarsolo: un filo mai spezzato tra un artista e una città e viceversa. Le radici di un talento che restano come orma nei colori, nelle luci, nelle suggestioni che le opere, esposte a Castel dell’Ovo, esprimono. Una mostra che è il racconto di un amore tra Carlo Montarsolo e Napoli, che aveva scelto come sua città di adozione.

Ilaria Borletti Buitoni

Sottosegretario al Ministero dei beni e delle attività culturali e del turismo
Socio onorario Associazione Montarsolo

Questa retrospettiva è stata concepita nel 2015, quando, tra le iniziative realizzate nel decennale della scomparsa di Carlo Montarsolo, costituimmo l’Associazione Montarsolo con l’impegno di ridare vigore alla sua memoria ripartendo da Napoli. Il ritorno odierno è anzitutto un omaggio alla città d’adozione dell’artista, risalendo al 1987 l’ultima sua mostra antologica al Museo di Villa Pignatelli. Dopo trent’anni, ci sembrava doveroso tributare un riconoscimento a un noto artista vissuto a Napoli per tanti anni. Tanto più doveroso farlo con le sue collezioni più prestigiose, museali e private, qui rappresentate. Oggi riportiamo alla luce alcuni dei cicli più felici di un’intensa produzione artistica che ha avuto tanti ammiratori. Il nostro intento è realizzare un progetto culturale che non si esaurisce nel culto di una memoria artistica, peraltro vivissima. Sospinti dalla vitalità artistica che sprigionano queste opere intendiamo intraprendere un percorso di ricerca culturale. Non esiste ritorno senza motivo di rinascita, perché il sogno artistico è nella scoperta e riscoperta continua. Per Napoli, come per Carlo Montarsolo.

Federico Romanelli Montarsolo

Presidente Associazione Montarsolo

Presentazione

Montarsolo: un’intrinseca fedeltà all’espressività manipolatoria del colore

Ciò che colpisce, ripercorrendo il lungo percorso pittorico di Carlo Montarsolo, forse perciò configurandone intimamente nel tempo la personalità artistica, mi sembra proprio una costantemente ricorrente sua fedeltà al colore, in quanto *medium* qualificante espressivamente l’immagine. Lo si può riscontrare già in suoi dipinti figurativi degli anni Quaranta, appena ventenne. E ricorre attraverso

l’esperienza di sintesi formale materica fra Sessanta e Settanta, e poi nelle sue proposte di racconto che si snodano negli Ottanta-Novanta, e in altre di sintesi figurativa particolareggiata nei 2000. Fedeltà alla pittura in quanto tale, vale a dire alla medialità espressiva del colore, di volta in volta manipolato in un assai partecipato piacere sensitivo-evocativo nella costruzione, sostanzialmente infatti cromatica, dell’immagine dipinta. Dunque attraverso i diversi modi della sua organizzazione fra racconto e sintesi strutturale, fra decantazione emotiva e invece ingaggio come in un rapporto ravvicinato. E ne viene complessivamente un percorso immaginativo pittorico la cui continuità, entro la diversità di occasioni, consiste appunto in un *feeling* materico-cromatico profondo, sostanziosamente sensitivo ed evocativo, sviluppato attraverso situazioni di narrazione figurativa oppure di sintesi strutturale oltre la figurazione. Mi sembra sia appunto la felice, intima, “costante” del lungo far pittura di Montarsolo, in un svariato racconto di immagini e di forme variamente dipanate nel tempo, che proprio appunto nella particolare, costante, disponibilità manipolatoria del colore, ha il proprio nesso profondo.

Enrico Crispolti

Introduzione

In continuità con le rassegne espositive e gli eventi culturali promossi negli ultimi anni in memoria di Carlo Montarsolo (1922-2005), la retrospettiva odierna è finalizzata ad approfondire alcuni momenti della produzione del conosciuto artista italiano, nato a Terni ma campano di adozione, muovendo dal figurativo fino alle soglie dell’astrazione.

La mostra, costituita da cinquanta opere, è articolata in quattro momenti. I primi due riguardano temi legati alla città e alla cultura partenopee, le “Lave vesuviane” (1957-2002) e le opere di soggetto marino (“Mare, onde, nuvole, vento” 1943-2003): due percorsi trasversali della pittura di Montarsolo, riguardanti a più riprese oltre un cinquantennio di attività del maestro. Ad essi si affianca una selezione della produzione più nota e apprezzata dell’artista, quella che gli valse notorietà in Italia e all’estero, relativa al periodo compreso tra la fine degli anni Cinquanta e gli inizi degli anni Sessanta, ossia la produzione più materica, centrata sul senso della luce, con uno spartito che recupera la dimensione figurativa e naturalistica in un contesto visivo tendente all’astrazione.

A completamento alcune opere “di ricordo” tra i citati percorsi tematici e un corpus di inchiostrati del decennio 1950-1960.

Le opere in mostra – oli su tela e inchiostrati –, alcune delle quali provenienti dalle Collezioni della Galleria Nazionale d’Arte Moderna di Roma e dalla Banca Intesa Sanpaolo, sono state selezionate dal costituendo archivio dell’Associazione Montarsolo.

Giorgio Agnisola

Curatore scientifico della mostra

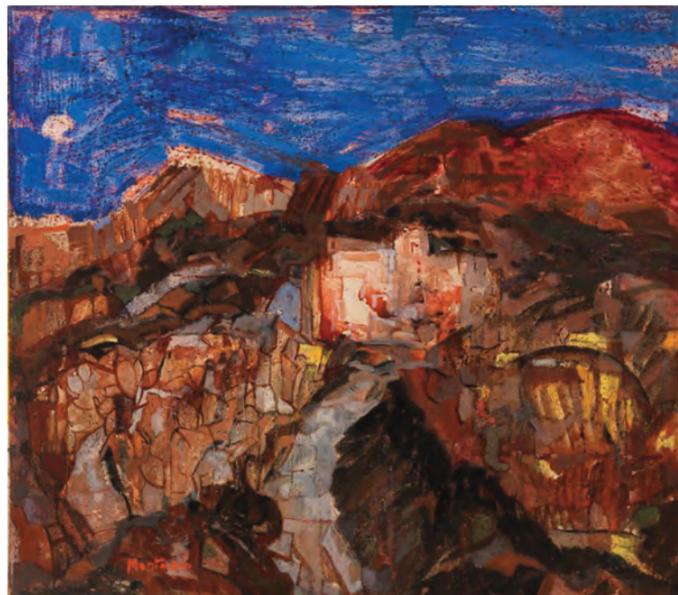
Lave vesuviane

(1955-2002)

Tema di grande interesse di Carlo Montarsolo è quello delle lave, dei vulcani, della montagna in genere. Riguarda un ciclo più volte ripreso, che va dal 1955 al 2002. Il Vesuvio è centro indiscusso della storia partenopea, è simbolo e cortina scenografica del suo paesaggio. Le tele di Montarsolo raffigurano il monte sullo sfondo, sovrastante un primo piano di natura vulcanica, con poca e arida vegetazione. L’artista ne studia il profilo con un occhio attento ai colori naturali, alla stratificazione geologica, all’ambiente selvaggio e affascinante, carico di colori sulfurei. La sua attenzione visiva si traduce in una innumerevole serie di immagini in cui predominano i cromatismi caldi, terrosi, profondi. Come in *Lave vesuviane con ginestre*, in cui il cono emerge come eruzione di lava infuocata, erto, solenne.

Terra lavica,

1955-1956



Nuvole tempestose

sul Vesuvio, 1981



Un paesaggio comunque intimistico, che evoca il ventre della terra, porta dentro un fascino di antichità e di mistero. Riprende talora suggestioni ottocentesche (come in *Nuvole tempestose sul Vesuvio*, del 1981, che ricorda certi oli di De Nittis), altre volte si accosta a soluzioni più grafiche ed essenziali, che anticipano stilemi di molta recente produzione partenopea.

Il monte viene ripreso con insistenza, talora con identico profilo, con uno spirito quasi cézanniano, come nella serie di tecniche miste, in genere titolate semplicemente *Paesaggio vesuviano*.

Alle lave possono assimilarsi alcuni suggestivi paesaggi andini, come *L’ombra delle Ande al tramonto*, del 1986, in cui il cromatismo acceso di rossi profondi e sanguigni e di aranci brillanti e stagliati contro un cielo azzurrissimo restituiscono la sensazione di una terra anch’essa all’insegna del fuoco, vicina e lontana.

Geometrie e luce. Dal cubismo analitico alle “Immagini del creato”

(1957-2003)

Un significativo, raro dualismo segna in effetti, in profondità, tutta l’arte di Carlo Montarsolo, uno dei più interessanti artisti del secondo dopoguerra italiano. Da una parte è la fisionomia del suo segno: lirico, ispirato, dinamico. Dall’altra è l’assetto compositivo delle sue opere: lucido, meditato, scrupolosissimo, che conferisce ai lavori un senso di stabilità ed equilibrio, di misura e interiore concentrazione. Un dualismo che si legge, al di là della semplice compresenza di due spinte ispirative, come traccia originaria, come tratto del profondo, dell’uomo e dell’artista. Montarsolo, al di là degli esordi pubblici negli anni Quaranta e nei primi anni Cinquanta, segnati da una lezione sostanzialmente postimpressionistica, filtrata dagli esempi migliori del *milieu* artistico partenopeo in cui visse la sua giovinezza, sviluppò presto, anche grazie al suo sguardo internazionale (girò molto in europa ed ebbe modo fin da giovane di confrontarsi con le maggiori ricerche del momento), un’espressione definita da molti studiosi di ascendenza neocubista. In realtà la questione stilistica non lo prese mai del tutto.

Egli puntò piuttosto a una sintesi espressiva che riflettesse intimamente la sua natura versatile e flessibile. Sicché, pur restando rigoroso sul piano della forma, sempre attento all’insieme estetico dell’opera, egli fu aperto a sperimentare transiti dello sguardo riflessi in una pittura umorosa e pensile,



Tempio sommerso, 1967



da sinistra:

Genesi, 1993

Eclissi di Sole e Luna, 1993

aperta al nuovo, ma anche fedele a una tradizione che poneva al centro il segno pittorico, come strumento e come visione.

La lezione cubista, di un cubismo analitico, si decifra sul finire degli anni Cinquanta e nei primi anni Sessanta come riferimento di fondo, come prospettiva culturale piuttosto che come emergenza interiore. Montarsolo non varcò mai la soglia dell’astrazione e non si allineò pedissequamente ai percorsi più sperimentali dell’arte italiana, tenendosi sostanzialmente fuori tanto dalle ricerche puramente informali e dai vicini fermenti napoletani, quanto dalla compagine meridionale del movimento nucleare e neodadaista. Apertura e chiusura, partenza e ritorno, sotto il profilo artistico e psicologico, nell’opera di Montarsolo sono sempre presenti.

Un singolare capitolo dell’arte di Montarsolo, inciso in un biennio, quello che va dal 1992 al 1993, riassume singolarmente in chiave astratta tanto le tensioni stilistiche degli anni Sessanta, quanto l’espressione più sintetica del capitolo precedente. La materia ha perso la sua evidenza, non v’è più traccia di una visione realistica. Ma gli assetti conservano quel suggestivo intreccio di forme e luce che determinano nello spazio il susseguirsi di piani prospettici, estesi in profondità, come specchi dentro specchi. La forma in genere è geometrizzata, sembra introdurre alla lettura di una dimensione cellulare o, all’opposto, siderale. I titoli di queste opere sono in tal senso eloquenti: *Genesi* (1993), *Eclissi di sole e luna* (1993), a testimonianza di un gruppo di opere che riproducono idealmente spazi cosmici, con satelliti e pianeti, rappresentati in un contesto mobile e profondo. Ciò che colpisce in queste opere è che al di là del primo piano, di quella zona spessa entro cui le forme galleggiano, si profila uno spazio di luce assoluta, ulteriore.

Il mare (1943-2003)

Il tema del mare è uno dei percorsi più suggestivi dell'arte del maestro. Un tema che subisce poche varianti nel tempo. Alcune marine sono addirittura del 1943 (*Mare agitato nel golfo*); le ultime sono del 2003 (*Oceano 1 e Oceano 2*). Certo, nelle opere più vecchie si legge una più sicura prospettiva naturalistica, in un mare tumultuoso e solenne. Le opere più recenti sviluppano un'attenzione più focalizzata sull'onda, sul suo assetto formale, sul suo dinamismo, sulla sua carica espressiva. L'artista napoletano si mantiene sul crinale di una riconoscibilità certa.

L'onda è davvero acqua che si gonfia, che si espande, che si piega in volute morbide e solcate della luce, che disegna correnti e fronti di spuma e di vento. La luce riveste e seziona, taglia e amplifica, proviene dall'alto, obliqua o diffusa, ma poi si scioglie in una materia liquida, si fa luce interna, onda intimistica. I cieli, come s'è accennato, sono parte essenziale della composizione. Sebbene siano realistici, circostanziati, riferiti talora a precisi contesti geografici, i dipinti sono comunque luoghi immaginari, riflessi in uno stato psicologico, in un avvertimento spirituale. Talora, come in alcune opere degli anni Ottanta, la lettura si fa più ravvicinata, il dinamismo dell'onda investe scogli e scogliere, con un taglio ai limiti dell'astrazione (*Il mare tra gli scogli*, 1985).



Oceano 1, 2003

Inchiostri (1950-1960)

Tra gli anni Cinquanta e Sessanta, Carlo Montarsolo realizzò una serie di felicissimi inchiostri, caratterizzati da un segno rapido e dinamico, in genere monocromatico (ma alcuni di essi sono in parte o in tutto colorati), volti a cogliere sinteticamente un luogo o un contesto, in genere quotidiano. Paiono annotazioni, ricordi. In realtà la cifra sintetica risponde ad uno dei caratteri dell'artista, alla sua capacità di cogliere nel segno libero e visionario un clima, un ambiente, un'atmosfera. Talora è ravvisabile in tali lavori una forza ascensionale che tende ad astrarre i motivi figurativi, che pure restano riconoscibili e fondativi dell'immagine. Tale forza astrattiva riscatta la forma aneddotica degli spartiti, conferendo all'immagine atemporalità e poesia.



Tra le quinte, 1954

Segni (1974-1982)

Tra la fase materica degli anni Sessanta e il periodo dell'ultima produzione del maestro, e segnatamente negli anni Settanta e nei primi anni Ottanta, c'è un capitolo dell'arte di Montarsolo che merita la più attenta considerazione. È quello in cui il segno prevale nella orditura dell'opera ancora con un doppio spartito, simbolico e visivo. La composizione è maggiormente geometrizzata, acquista una carica energetica, annette forti piani di luce. Il dato espressivo non passa solo per il tramite di una natura emozionale, non riguarda solo lo sguardo sensitivo, ma si concentra su di un assetto grafico, che è insieme forma, citazione ed evocazione (come in *Parentesi e virgola su intonaco pompeiano* e in *Parentesi aperte* del 1974 o in *Tralicci alta tensione*, del 1982). Su di un fondo luminoso, lievitato cromaticamente ma schematico sul piano formale, si profilano segni, in bella forma stilistica. Altre volte il segno si dipana in forme avvolgenti, sviluppa vortici, intreccia saette di luce. Come ne *La memoria del fuoco vesuviano a contatto col mare*, del 1988: un ritorno alle "Lave vesuviane", ma con piglio più sintetico, aperto a una elaborazione per così dire linguistica dell'immagine.

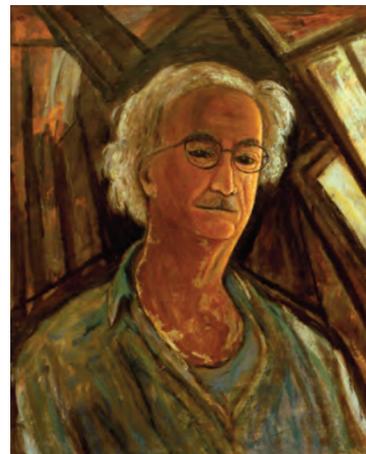


"Tralicci" alta tensione,
1982

Carlo Montarsolo (1922-2005)

Nato a Terni nel 1922, si trasferirà presto a Portici (Napoli). Dopo la laurea in Economia e Commercio presso l'Università Federico II di Napoli, divenne Ufficiale dell'Aeronautica Militare. Sin dai primi anni Quaranta è presente sulla scena artistica nazionale e internazionale, invitato alle più importanti rassegne, segnalato da critici come Argan, Brandi, Bucarelli, Carluccio, Crispolti, Valsecchi, Venturoli. Muore a Roma nel 2005. Le sue opere figurano nei principali Istituti italiani di Cultura nel Mondo, in musei e pinacoteche, alla Permanente di Milano, alla Galleria Nazionale d'Arte Moderna di Roma, al Museo d'Arte Moderna di Santo Domingo.

Nel 2007, il Ministero degli Affari Esteri ha acquisito l'opera *Operaio ferito* (1961) per la Collezione d'arte moderna della Farnesina. Nel 2014, promossa dal Ministero degli Affari Esteri e con l'adesione della Presidenza della Repubblica, espone in una mostra retrospettiva al Museo Nazionale del Montenegro. Retrospettive sul suo lavoro si sono tenute recentemente alla Spezia, Ercolano e Nola.



Autoritratto 2, s. d.

Montarsolo

Carlo Montarsolo. Ritorno a Napoli Retrospettiva

Coordinamento

Federico Romanelli Montarsolo, Federica Abaterusso, Leonello Gaggioli

Intervento critico

Enrico Crispolti

Curatela scientifica

Giorgio Agnisola

Allestimento

Giuliana Albano, Anna Paola Garberini, Carlo Zarone



Grafica

Giuseppe de Gregori

© 2018 Associazione Montarsolo



con il patrocinio di



info@carlomontarsolo.it

Carlo Montarsolo. Ritorno a Napoli



La memoria del fuoco vesuviano a contatto con il mare, 1988



Napoli · Castel dell'Ovo
13 gennaio · 3 febbraio 2018

dal martedì al sabato 10.30-13.30 e 15.00-18.30
domenica 10-13.30